

Turismo culturale

Turismo di massa

Venezia regola i flussi (o almeno ci prova)

Da giugno le prime possibili applicazioni

Venezia. Tra polemiche, plausi, contrarietà e supposizioni non accenna a placarsi la bagarre scatenata dalla (futura) introduzione del cosiddetto «contributo di sbarco» per la città di Venezia. Una disposizione inserita nella legge di bilancio 2019 (art. 1, comma 1.129) su richiesta del sindaco **Luigi Brugnaro** che autorizza il Comune «ad adottare, in alternativa all'imposta di soggiorno, l'applicazione del contributo di sbarco previsto per le isole minori elevando l'importo massimo consentito per entrambe le misure a 10 euro». Fomentata dalla precocità dell'annuncio (il provvedimento, va specificato, non è ancora attivo perché spetterà al Comune di Venezia elaborarne nel dettaglio regolamento, modalità di applicazione e riscossione), la notizia si è presto diffusa ponendo molti interrogativi. Il provvedimento non fa infatti che riferirsi a un contributo già valido per le isole minori (fra cui Isola del Giglio, Elba, Capri, Eolie, Pantelleria) secondo l'art. 33 della legge n. 221 del 2015. Un contributo alternativo all'imposta di soggiorno, oscillante da un massimo di 2,50 a 5 euro, applicato in via temporanea e stagionale, riscosso unitamente al prezzo del biglietto, da parte delle compagnie di navigazio-

ne e aeree o dei soggetti che svolgono servizio di trasporto di persone a fini commerciali. Lo scopo: finanziare interventi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, di recupero e salvaguardia ambientale, nonché in materia di turismo, cultura, polizia locale e mobilità. Al regolamento comunale si affida anche la possibilità di disporre di modalità diverse di riscossione esonerando specifiche categorie (come residenti e pendolari). Come la città lagunare saprà riadattare alla sua specificità tale contributo è ancora tutto da scrivere.

Del resto di un «ticket d'ingresso» si parla dagli anni '80. Se il primo sindaco a ipotizzarlo fu Mario Rigo, non disdegnavano l'idea i successori Massimo Cacciari, Paolo Costa e l'ex sottosegretario ai Beni culturali Ilaria Borletti Buitoni. Ma se da una parte è chiaro che il provvedimento mira a colpire il cosiddetto «turismo mordi e fuggi» di chi non pernotta in città ma vi giunge via nave, traghetto, treno, aereo, auto o bus (magari con un incremento a seconda della stagionalità per disincentivare gli arrivi nei periodi di maggior affluenza), la strada per raggiungere l'obiettivo, e forse contingentare gli ingressi, è ancora in salita. «Studieremo un regolamento equilibrato e partecipato che tuteli chi vive, studia e lavora nel nostro territorio», ha dichiarato da subito sui social il primo cittadino Brugnaro. Il provvedimento «ci aiuterà a gestire meglio la città, a tenerla pulita, a offrire servizi d'avanguardia agli ospiti e a far vivere i veneziani più decorosamente».

«Contiamo per fine febbraio di avere pronto il regolamento. A giugno le prime possibili applicazioni, ci dichiara l'assessore al Turismo Paola Mar. Stiamo vagliando una serie d'ipotesi. Siamo in linea sull'esonero dell'applicazione del contributo a residenti e Città metropolitana ma in questa fase sarebbe prematura qualsiasi altra

dichiarazione».

Parallelamente le parole d'ordine sembrano essere «controllo e gestione dei flussi»: la Municipalità ha difatti deciso di destinare 2 milioni di euro del fondo Patto per Venezia per dare continuità a quanto sperimentato già lo scorso anno con i varchi temporanei (per il conteggio delle persone) ed elaborare un sistema integrato che in base alle presenze consenta al viaggiatore una sorta di «prenotazione online della visita». Prenotazione significa contingentazione degli arrivi? Il portavoce del sindaco specifica che il fine per ora non è il numero chiuso bensì una sperimentazione in base alla quale si decideranno le future azioni. Intanto, l'annuario del Turismo 2017,



Nel 2017, su quasi 8 milioni di presenze a Venezia, 3 milioni non hanno pernottato

elaborato su dati dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto, conta 11.685.819 presenze nell'intero territorio comunale (l'86% straniero per una permanenza media di 2,32 giorni). Di queste, 7.862.292 nella

sola città storica. Sempre nel 2017 gli arrivi, ossia il numero di persone fisiche che non pernottano, sono stati 5 milioni nel territorio comunale e 3 milioni nella città storica.

□ Veronica Rodenigo

Brossa sul palcoscenico (ammirava Fregoli)

Barcelona (Spagna). Periodo di celebrazioni per Joan Brossa (nella foto in basso), poeta, artista plastico e drammaturgo. Dopo averne ricordato i 20 anni dalla morte nel 2018, quest'anno si celebra il centenario della nascita. «Sarà una buona occasione per diffondere la sua opera e il suo pensiero ancora insufficientemente conosciuti, un po' perché scriveva in catalano, ma soprattutto a causa del franchismo. Le sue opere hanno incominciato a essere pubblicate ed esposte solo dopo la morte del dittatore», spiega Manuel Guerrero, curatore dell'Any Brossa (Anno Brossa), un insieme di attività che si svolgeranno durante tutto il 2019 con l'obiettivo di rendere al più im-

portante poeta visivo di Spagna la considerazione che merita

(nella foto in alto, la sua «Eclipsi», 1988). «È il tipico caso di un artista che se fosse nato in un altro Paese adesso avrebbe la portata internazionale di autori come Marcel Broodthaers o John Cage», assicura Guerrero, ricordando che Brossa era molto amico del poeta ed editore Adriano Spatola e un grande ammiratore di Leopoldo Fregoli, a cui dedicò varie opere. Il programma celebrativo coinvolgerà diverse istituzioni artistiche e teatrali barcelonesi, oltre a promuovere il nuovo spazio della Fundació Brossa, l'Espai Brossa, inaugurato da poco meno di un anno ne La Seca, l'antica zecca del Settecento situata nel quartiere del Born. Fino al 14 aprile in questa sala si potrà visitare una mostra della collezione privata del dottor Joan Obiols, psichiatra umanista e medico personale di Dalí e di altri personaggi dell'epoca. La mostra presenta una sessantina di disegni realizzati da malati di mente e un'ottantina di fotografie di pazienti scattate dal medico, oltre alla sua collezione privata. La mostra centrale del programma, dedicata a Joan Brossa e alla poesia sperimentale, si potrà vedere da aprile a settembre e in autunno ci sarà un festival di teatro sperimentale, basato nell'idea di Brossa che considerava il palcoscenico la quarta dimensione di ogni opera poetica. In contemporanea la rassegna Poesia Brossa, prodotta nel 2017 dal Museo de Arte Contemporáneo de Barcelona (Macba), inizia una lunga tournée di due anni nel continente americano. □ Roberta Bosco



Foto di Roman Ferrier



Genius Loci

Un osservatore privilegiato, Francesco Bandarin (Unesco), scruta il Patrimonio mondiale

L'arco geodetico di Struve

Da alcuni anni la Convenzione del Patrimonio Mondiale ha aperto le porte a una nuova tipologia di siti, connessi alle grandi scoperte scientifiche. Tra quelli iscritti finora nella Lista del Patrimonio Mondiale, il più insolito è certamente l'arco geodetico di Struve. Insolito per vari motivi: è un sito connesso a un'operazione di misura del meridiano terrestre, è composto da oltre 300 punti diversi (di cui solo una piccola parte ancora esistenti e protetti), ed è stato presentato da ben 10 Paesi: Bielorussia, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Moldavia, Norvegia, Russia, Svezia e Ucraina (foto 1). L'arco geodetico di Struve è una catena di triangolazioni che si estende da Hammerfest in Norvegia (foto 2) al Mar Nero, per una distanza di oltre 2.800 chilometri. La triangolazione venne effettuata tra il 1816 e il 1855 sotto la direzione dell'astronomo tedesco (dal 1843 russo) Friedrich Georg Wilhelm Struve (1793-1864; foto 3). La misurazione esatta della figura della dimensione e forma della terra era stata, fino dai tempi di Aristotele (384-322 a.C.) uno dei principali problemi della filosofia naturale, ma fu solo con l'introduzione della tecnica della triangolazione all'inizio del XVII secolo che si poté disporre di un metodo esatto per misurare lunghe distanze per mezzo di una serie di connessioni di triangoli, che formano un «arco geodetico». Secondo il metodo trigonometrico, infatti, conoscendo la lunghezza della linea di base di un triangolo e misurando il suo angolo adiacente, è possibile calcolare la distanza di un terzo punto. Il metodo di misurazione trigonometrico fu importantissimo nella storia dell'astronomia, della geodesia e della cartografia, e rimase in vigore fino all'avvento dei satelliti artificiali nella seconda metà del '900. Fu utilizzando questo metodo che, alla fine del '700, durante la Rivoluzione francese, venne organizzata (per circa un decennio a partire dal 1792) la famosa spedizione di Jean-Baptiste Delambre (1749-1822) e Pierre Méchain (1744-1804), che misurò il meridiano da Dunquerque a Barcellona, sulla cui base venne stabilita la lunghezza del metro (la diecimillesima parte del quarto della lunghezza del meridiano terrestre). Questa spedizione, che portò a termine i suoi lavori in mezzo a mille problemi politici (la Spagna nel 1793 dichiarò guerra alla Francia) e scientifici (i calcoli



2



4



5

finali non si rivelarono esatti), portò tuttavia a un importante sviluppo delle tecniche di misurazione. Ma nonostante questi progressi, molti problemi rimanevano irrisolti, e tra questi il più grande di tutti: quale era la forma della Terra? Una sfera schiacciata ai poli come aveva sostenuto Isaac Newton o una sfera allungata? Solo una misura precisa e sufficientemente lunga di un arco di meridiano poteva dare una risposta a questo fondamentale quesito. Struve intraprese questo compito complesso e difficile e lo portò a termine in quasi quarant'anni di lavoro, prima come docente all'Università imperiale di Dorpat in Estonia e poi, al servizio degli zar, come fondatore e direttore dell'Osservatorio astronomico di Pulkovo a San Pietroburgo. E alla fine fu in grado di provare che era Newton ad avere ragione. La misura di questo arco geodetico fu un'impresa complessa e un esempio straordinario di collaborazione scientifica tra scienziati e governanti, certo reso più agevole dal fatto che, all'epoca della misurazione, l'arco attraversava solo due Paesi (la Svezia-Norvegia e l'Impero Russo). L'arco geodetico era composto, su una lunghezza di 2.820 chilometri, da oltre 300 triangoli adiacenti che formavano una catena in cui le lunghezze dei lati del triangolo sono spesso superiori a 50 chilometri, con 265 punti di misurazione a partire dalla stazione principale. Questi punti erano formati da elementi esistenti (campanili, croci ecc.) oppure da elementi che venivano costruiti appositamente (fori nella roccia, obelischi, croci di ferro eccetera; foto 4 e 5). Struve, che era un grande esperto di geodesia, dedicò molta cura alla precisione delle misurazioni, a partire dalla qualità degli strumenti, fino alla verifica continua delle misure effettuate. Il risultato



3



fu sbalorditivo, considerando la tecnologia dell'epoca: su 2.820 chilometri, l'errore di misurazione fu di appena 11 metri! Altre misure della Terra vennero effettuate nel corso dell'800, tra cui la più famosa fu la misura del subcontinente indiano («The Great Trigonometrical Survey») condotta in parte (tra il 1823 e il 1843) sotto la direzione del celebre geografo britannico George Everest (1790-1866), che diede il suo nome alla montagna più alta della terra. Ma l'arco geodetico di Struve rimase la misura di meridiano più lunga fino all'anno 1954, quando già esistevano tecniche più avanzate di geodesia. Di tutti i punti utilizzati da Struve per le misurazioni, ne sono oggi rimasti solo 34: sono tutti protetti dalle diverse legislazioni nazionali e fanno parte, dal 2005, della Lista del Patrimonio Mondiale.

□ Francesco Bandarin è consigliere speciale dell'Unesco per il patrimonio. Le opinioni espresse sono dell'autore e non impegnano l'Unesco